

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

VII/3  
2000

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

## LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

### GIUBILEO 1901

### ESORTAZIONE A CONVERTIRSI

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

*Il Servo di Dio Massimo Rinaldi pronuncia l'omelia in Brasile, in una cappella della vasta missione scalabriniana di Encantado, nello Stato di Rio Grande do Sul. Si tratta di un'esortazione forte alla conversione per lucrare l'indulgenza giubilare, con immagini crude dell'inferno e della tragica morte del Cristo Crocifisso. Traspone il pastore affettuoso, l'evangelizzatore attento alle esigenze dei singoli e delle famiglie, che ricorre alla mediazione della Madonna e vorrebbe che i suoi ascoltatori non avessero perduto l'innocenza battezzata.*

Quanto mi consola, fratelli e figli tutti in Gesù Cristo, o quanto mi consola di ritrovarmi in mezzo a voi non solo per la benevolenza sempre più affettuosa colla quale mi accogliete ma sì eziandio per il ricordo della vostra edificante corrispondenza, nei passati mesi per l'occasione che mi si porse di procurarvi di far la S. Pasqua, alla grazia specialissima del Signore, quella del S. giubileo. Sono certo che anche in questo giorno voi presterete orecchio alla mia calda, viva, affettuosa esortazione di darsi interamente a Dio, di vivere virtuosamente in Lui per morire piamente in Lui e raggiungere così quella felicità pura, santa ed eterna, alla quale di continuo aspira il nostro cuore.

Sì, o fratelli, ve ne prego e scongiuro per il bene delle vostre anime, per la pace delle vostre famiglie, profittate anche in questi come nei passati giorni della misericordia del Signore, avvicinatevi ai SS. Sacramenti della confessione e della Comunione, adempite il precetto pasquale, né mi dite di non aver bisogno di riconciliarvi con Dio, né mi dite di esservi posti in regola con Lui quando io fui a voi la prima volta, di aver in quei giorni pensato al vostro passato, presente ed avvenire, di aver allora provveduto seriamente ai casi, ai bisogni dell'anima vostra. Non mi dite così, o fratelli, perché peche-

reste di presunzione ed orgoglio.

Udite quel che dice Gesù Cristo: Quando il demonio è uscito da un'anima, si porta in cerca di un'altra, e non trovandola torna a quella donde era partito e non trovandola ben munita prende seco altri sette spiriti maligni più forti di lui e con essi dà a quell'anima maggiori assalti di prima. Cum immundus spiritus exierit de homine ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem et non inveniens dicit: Revertar in domum meam unde exivi. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam et ornata. Tunc vadit et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi, at fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

Spesso avviene, o fratelli, che si faccia troppo a fidanza con se stessi e si prenda troppa baldanza dopo colpe antiche: il mezzo di non ricadervi è di pensarvi di quando in quando per umiliarsene davanti a Dio e pregarlo di renderci costanti nei buoni proponimenti.

Meditando sulla caduta di S. Pietro, dice il padre La Colombiere nel suo ritiro spirituale, conobbi con meraviglia e terrore quanto sia grande la nostra debolezza, io ne temo. Ho in me la sorgente ed il seme di tutti i vizi, né uno ve ne ha che non sia capace di nascere, e tra

CONTINUA A P. 2



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

## ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI  
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

### NOTIZIE

— Il 31 maggio 2000 si sono svolte, al teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti, le «Onoranze a Massimo Rinaldi Reatino del secolo». Sono intervenuti il vescovo di Rieti, S.E. Mons. Lucarelli, lo scalabriniano P. Polo, il sindaco di Rieti Cicchetti, il presidente della provincia dott. Calabrese, la dott. Tassi, mons. prof. Maceroni, il prof. Brandani segretario generale della «Nuova Associazione Italiani nel Mondo», don P. Gelmini, il cantautore F. Rinaldi; ha coordinato i lavori l'avv. Vespasiani. I servizi in questo e nei numeri successivi.

— Il 12 agosto 2000 è tornato alla casa del Padre il superiore generale degli Scalabriniani, P. Luigi Favero, socio dell'Istituto «Massimo Rinaldi» e impegnato nella Causa di canonizzazione del Rinaldi. Una memoria a p. 3.

### ATTIVITÀ DA REALIZZARE

I. Celebrazione delle scelte di vita di Massimo Rinaldi, chiesa di S. Rufo:  
- Sabato, 18 novembre 2000, ore 21,30, Concerto di musica classica dell'Associazione Culturale «Quartospazio» di Rieti.  
- Domenica, 19 novembre 2000, ore 10,00, Santa Messa.  
II. Commemorazione dei soci defunti, chiesa di S. Rufo:  
- Domenica, 17 dicembre 2000, ore 10,00, S. Messa di suffragio dei soci defunti, con particolare memoria di P. Luigi Favero e di S.E. il Card. Vincenzo Fagiolo.

### Orari e luoghi per la conoscenza del Rinaldi:

- CHIESA DI S. RUFO, RIETI, CENTRO D'ITALIA  
Orario Messa festiva: ore 10,00  
- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA, CURIA VESCOVILE, RIETI  
Orario apertura: Lunedì, ore 16,00-19,00;  
Martedì, ore 9,30-12,30; 16,00-19,00.

### RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Rinaldi.

## Sulle Orme di Massimo Rinaldi

PIACENZA, COMO,  
FINO MORNASCO, RIVERGARO,  
GRAZZANO VISCONTI

Pellegrinaggio

29 aprile - primo maggio 2000

di ANTONIO PETRONGARI

Secondo la tradizione, attestata al suo terzo anno, l'Istituto Storico Massimo Rinaldi ha organizzato ed effettuato tra aprile e maggio di quest'anno una gita pellegrinaggio che ha registrato, tra soci dell'Istituto e simpatizzanti esterni, cinquanta presenze.

L'itinerario, sulle orme di Massimo Rinaldi: Rieti, Piacenza, Como, Bellagio, Fino Monasco, Rivergaro, Grazzano Visconti, Rieti.

Non a caso la data, non a caso le località raggiunte.

Chi legge però potrebbe obiettare che a posteriori, con qualche forzatura, ogni cosa trova giustificazione o razionalità.

Il primo maggio è la festa di S. Giuseppe, la festa del lavoro e il Rinaldi ha di esso ampiamente trattato. Numerosissime le sue omelie riguardanti direttamente o indirettamente l'argomento lavoro, dalle quali, per il modo di concepire il lavoro ci è consentito assimilare il Rinaldi a Benedetto, padre del monachesimo ma per certi versi padre della civiltà occidentale.

Lo slogan benedettino *ora et labora*, è l'urlo che accompagna l'umanità nel passaggio dalle tenebre alla luce, dal paganesimo al cristianesimo, dalla schiavitù alla libertà di ogni uomo in quanto tale.

Benedetto cancella, con la forza di Chi lo ispira, la vergogna connessa con qualsiasi forma di lavoro, restituisce la dignità al la-

voro che, se rivolto al bene, diviene virtù.

Rinaldi vuole ricristianizzare il lavoro, lavoro di cui le idee socialiste *fin siècle* si sono impossessate in modo talmente massiccio da rendere il lavoro una loro proprietà esclusiva.

Il Rinaldi conosce il lavoro, quello che ricorda da bambino, il lavoro dei contadini, il lavoro dei suoi familiari, il lavoro che non sempre ripaga, il lavoro di gente disperata che, lasciata la patria, ha reso con enormi fatiche più fertili le enormi pianure del Rio Grande do Sul.

Ma non credete che il vescovo missionario reatino abbia avuto del lavoro soltanto una opinione ascetica quasi che esso sia mezzo di redenzione e quindi tanto più efficace quanto più foriero di sofferenze.

Il suo pensiero traccina questa visione ascetica, egli dimostra di conoscere le teorie economiche classiche, vede dunque nel lavoro uno dei tre fattori di produzione, parla di retribuzione, di previdenza, di cooperazione, di assistenza, ma il suo grande merito consiste nel non aver fatto cadere nel nulla le sue idee. Con la caparbità, propria dei forti, egli, missionario suo malgrado, nella sua diocesi, gli orizzonti della quale scompaiono se rapportati a quelli ben più vasti sui quali scorre da sempre il suo pensiero, realizza con istituti economico-religiosi le pro-

CONTINUA A P. 2



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...]; la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## GIUBILEO 1901 ESORTAZIONE A CONVERTIRSI

CONTINUAZIONE DA P. 1

me e l'abisso d'ogni male non vi è che la grazia di Dio, che sia potente di tenermi salvo.

Come è umiliante questa condizione! Di quanta vergogna un tal pensiero non deve coprire le anime più sante. Bene dunque, a ragione, S. Paolo diceva a quei di Corinto: Cum metu et timore vestram salutem opera misi.

Deh, o fratelli, ascoltate questa calda e sapiente esortazione dell'apostolo Paolo ed a premunirvi contro i nuovi e più gagliardi assalti del demonio profittate dell'occasione che la divina misericordia vi porge di aver oggi nuovamente in mezzo a voi un suo ministro che, sebbene povero

redentore e padre, del loro Gesù Crocifisso che li chiama, li invita, li scongiura ad unirsi ai fratelli di fede, a pregare.

O se qui fosse ad ascoltarvi qualcuno di questi sventurati miseri, acciecati fratelli che macchiata la bella stola dell'innocenza, ostinati nel peccato, sordi alle celesti ispirazioni, alle voci, alle preghiere della buona madre, dell'affettuosa sposa, del vecchio padre, delle care sorelle, vollesse tuttavia ostinarsi a rimanere anche questa volta nella via che il mena a temporanea ed eterna rovina, fratello, vorrei dirgli, mio caro fratello deh! se non ti converte l'esempio dei parenti ed amici, se non

macigno, crudele più di una belva non ascolterai la voce di Gesù Cristo che ora è tuo padre amoroso, dovrai un giorno ascoltarlo tuo giudice inesorabile e maledire troppo tardi alla tua durezza, alla tua ostinazione e piangere invano la tua eterna rovina; e se non ti commuoverà non ti convertirà che cosa varrà a commuoverti, a convertirti? Pensaci fratello mio e risolviti a convertirti, mentre io nel timore, nel dolore della tua durezza, della tua ostinazione mi affido per te alla protezione di Maria, che oltre ad esser madre di Dio, è pur madre mia e tua, madre e rifugio dei peccatori: Advocata peccatorum. Per te, per la tua conver-



Rieti, Teatro "Flavio Vespasiano", 31. 5. 2000. Onoranze a Massimo Rinaldi "Reatino del secolo". Autorità e relatori: da sinistra, S. E. Mons. Lucarelli, Avv. Vespasiani, Mons. Prof. Maceroni, P. Polo, Dott. Calabrese, Don Pierino Gelmini, il Sindaco di Rieti Cicchetti, Dott. Tassi (Archivio fotografico Istituto Storico "Massimo Rinaldi", foto Controluce di Enrico Ferri)

di dottrina e di santità, tuttavia è valevole a curar i bisogni dell'anima vostra.

Come per il passato così in questo ed in altri giorni consolate l'animo mio e per la vostra più fervida corrispondenza alle mie cure per voi, fate che io riparta da voi nuovamente consolato e colla certezza nel cuore che la fede di Gesù Cristo, la grazia sua vive in voi, nelle vostre famiglie, in tutta la vostra linea. Fate che io possa gloriarmi di voi ed additarvi agli altri fedeli modelli di virtù cristiane. Fate che per la vostra grata corrispondenza a questo infinito favore del Cielo di partecipare al S. giubileo, per il vostro concorso alle sacre funzioni che si fanno all'uopo, per la vostra frequenza ai santi sacramenti tutti rimangano edificati, ed anche i più tardi i più induriti ad un vostro bell'esempio di ravvedimento, di penitenza, di preghiera e di fede si sentano eccitati ad imitarvi ed a porgere docile l'orecchio ed il cuore alla voce del loro creatore e Dio, del loro

ti converte la mia parola che è pur parola di fratello, deh! ti converta la voce, la vista di un Dio crocifisso per te!

Leva lo sguardo, guarda quell'amabile Gesù pendente da tre chiodi, tutto lacero e deforme, coperto di lividure, di ferite, di sangue, miralo su quel trono di misericordia, su quel patibolo d'infamia dove l'han tratto i miei, i tuoi peccati, guardalo, osservalo, ascoltalò, e negagli se puoi anche questa volta l'anima tua, la tua conversione, la tua salute che ha ricomparsa a caro prezzo, col suo medesimo preziosissimo sangue versato per te nel Getzemani, sul Calvario, sulla croce e versato sino all'ultima goccia: Attritus est propter scelera nostra et livore eius sanati sumus.

Deh! Quella vista desolante, quelle voci lacrimevoli, quell'invito amoroso di padre di madre di fratello, di un Dio per te crocifisso ti scuota, ti commuova, ti converta, ti ecciti al pianto ed al dolore.

Se tu duro più di un

sione, per il tuo bene io a lei mi rivolgerò nel mese del S. Rosario, il bel mese sacro a Maria, io mi volgerò per te alla madre mia e tua e la pregherò, la scongiurerò ad aver pietà dell'anima tua. Che se tu malgrado la preghiera mia e la protezione di Maria ti rifiuterai di venire alle sorgenti della vita eterna io farò delle mie mani benda agli occhi per non veder l'anima tua precipitare nell'abisso, nel fuoco eterno, ubi nulla est redentio, ove non vi è più salvezza e si pena e si brucia per sempre.

Pensaci, o fratello mio, ed ora che sei in tempo vedi di liberarti da quel carcere eterno, tenebroso, orrido ove come scrive il divino poeta sospiri, pianti, ed alti guai risonan per l'essere senza stelle; ove è scritto: Lasciate ogni speranza o voi che entrate. □

AVR, fondo vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 10, doc. n. 3, appunti per l'omelia, «Giubileo 1901: Esortazione a convertirsi», tenuta dal Rinaldi, in Brasile, nel 1901.

## Sulle Orme di Massimo Rinaldi

### PIACENZA, COMO, FINO MORNASCO, RIVERGARO, GRAZZANO VISCONTI

#### Pellegrinaggio: 29 aprile-primo maggio 2000

CONTINUAZIONE DA P. 1



Alcuni pellegrini davanti alla cattedrale di Piacenza, il primo maggio 2000 (Archivio fotografico Istituto Storico "Massimo Rinaldi", Rieti, foto di Rita Iacuitto)

prie convinzioni e gestisce, con saggezza, competenza, diplomazia il fenomeno di industrializzazione della nostra provincia, anticipando idee ultravanzate rispetto ai suoi tempi.

Da questo punto di vista, dunque, anche profeta.

Il merito del Nostro è quello di essere stato vicino al suo gregge, di aver condiviso con esso le tribolazioni di una quotidianità grama, di aver dato senza riserva alcuna a ciascuno il suo: il conforto della parola e i soldi per acquistare il pane quotidiano. Ha ammantato il suo animo da signore con il panno della modestia, non ha mai frapposto tra sé e gli altri il peso insito nel ruolo svolto.

E veniamo ora ai luoghi.

A sera arrivo a Piacenza presso gli Scalabriniani, scambio di saluti affettuosi con i Padri diventati ormai amici, sistemazione in camera, cena, a termine della quale apprendiamo da padre Sisto Caccia che sarà nostra guida nelle escursioni a venire padre Stelio Fongaro, al quale da un ipotetico sondaggio effettuato per valutare la sua prestazione di accompagnatore turistico spirituale, con un punteggio variabile da zero a dieci, è stato assegnato dieci. Non poteva che essere così: padre Stelio è preside di uno dei licei di Piacenza.

Durante il viaggio mons. Giovanni Maceroni, presidente dell'Istituto Storico e profondo conoscitore, assieme alla dott. Anna Maria Tassi, della personalità del Rinaldi nelle sue più svariate forme, ha posto sin dal principio il nucleo attorno al quale ha mano a mano preso consistenza la riflessione spirituale, il filo conduttore del pellegrinaggio: gli apporti del Rinaldi all'idea dello Scalabriniano.

Padre Stelio ha ricordato, del beato Giovanni Battista Scalabrini, i meriti arcinoti nel sociale, le sofferenze morali per la mancata riconciliazione tra Stato e Chiesa, l'impegno profuso nell'assistenza religiosa e morale dei nostri emigranti italiani ma anche il profondo senso di cristianità proiettata verso l'Altissimo attraverso la pratica della Comunione, l'adorazione perpetua e il culto della Madonna. Di qui, la visita a Rivergaro.

Sulle ardite pendici di un colle a strapiombo della valle squarciata dal Trebbia, dove l'esercito trionfante di Annibale sgominò quello romano, nella cappella di un antico castello duecentesco del quale non rimangono che alcuni merli, si conserva la statua della Madonna delle Grazie del Castello, bellissima per le sue sembianze ultrumane di fronte alla quale più volte pregò lo Scalabriniano.

Poi a Fino Comasco dove lo Scalabriniano venne alla luce e dove condusse la sua prima infanzia; Como, il duomo, l'imbarcadere, l'escursione attorno al lago fino a Bellagio, le ville rivierasche avvolte nella fioritura di enormi camelie ed azalee di mille colori, sotto un sole quasi d'agosto. Sono i luoghi dei Plinio, continua padre Stelio, sono Plinio il vecchio e Plinio il giovane posti, da un colto vescovo comasco, a far bella mostra di sé, tra una folta schiera di santi che riempiono la gotica facciata del duomo.

La sorpresa più grande, quella di Grazzano Visconti, un incantevole borgo medievale risparmiato dal tempo. Un luogo fatato con le sue torri, i merli, le case, il mulino, i fondaci, il fossato, le porte, gli stemmi e mille visitatori che lo rendono vivo.



Alcuni pellegrini davanti alla casa provinciale delle Scalabriniane di Piacenza, il primo maggio 2000 (Archivio fotografico Istituto Storico "Massimo Rinaldi", Rieti, foto di Giovanni Maceroni)

Non poteva mancare la visita alla tomba dello Scalabriniano, posta nel transetto di destra del superbo duomo di Piacenza; una brevissima visita al museo allestito nella stupenda casa madre delle Suore Missionarie di S. Carlo per gli Emigranti, e di nuovo in viaggio sulle orme di Massimo Rinaldi.

È la volta di mons. Maceroni che, ricordato l'incontro romano tra lo Scalabriniano e il Nostro nella chiesa di San Carlo al Corso e la celebre frase: «I galantuomini si riconoscono dagli occhi!», seguita con l'avventura del giovane prete reatino il quale, lasciando il certo per l'incerto, obbedisce alla chiamata del Cristo e si fa missionario e fratello di tanti poveri cristi lontani. Massimo Rinaldi ha contribuito, in modo non marginale rispetto ad altri Grandi, a condurre in campo religioso e civile la sua battaglia per il trionfo della giustizia, intesa questa nella sua accezione più vasta. Armi: l'intelligenza, la profonda conoscenza dei problemi, la costanza, la fede, la carità, l'amore verso tutte le cose del creato, l'obbedienza, l'umiltà tanto spinta da esser più volte fraintesa. Massimo Rinaldi è, per questo motivo, riconosciuto da storici di chiara fama come uno dei grandi vescovi del Novecento; per lo stesso motivo, i suoi concittadini lo hanno acclamato, nel corrente anno, attraverso un sondaggio condotto da «Il Messaggero», *Reatino del secolo*; per questo motivo, la prestigiosa associazione A. I. M. (Associazione Italiani nel Mondo) ha intitolato la sede centrale di Roma a Massimo Rinaldi.

Le figure del Rinaldi e dello Scalabriniano sono complementari. Per loro, come per tutti i Grandi, vale quanto si dice in questa stupenda poesia che anni fa ebbi con gli auguri di Natale da alcuni cugini di mia madre, nati e rimasti in Brasile:

As pessoas / Entram e saem / De nossas vidas / Mas elas / Não vão só / Sempre levam / Um pouco de nós / E deixam / Um pouco de si.

Dice infatti il poeta che le persone entrano ed escono dalla nostra vita, ma esse non vanno mai sole! Portano sempre via un poco di noi, lasciano sempre in noi qualcosa di loro. □

# IN MEMORIA DI P. LUIGI FAVERO

## Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo-Scalabriniani

Venerdì 11 agosto, alle ore 8.20 del mattino, ritornava alla Casa del Padre il nostro Superiore Generale, P. Luigi Favero, a seguito di una complicazione broncopulmonare, conseguenza estrema e fatale del tumore cerebrale che in 48 giorni ha consumato la sua personalità e la sua vita.

P. Luigi Valentino era nato a Crespano del Grappa il 15 novembre 1941, primogenito di Giuseppe e Onorina Favero, residenti a Casoni (VI). All'età di 11 anni il parroco lo indirizzava al Seminario Scalabriniani di Bassano del Grappa (VI), perché era buono e intelligente, anche se un po' timido e schivo. Dopo le medie, completò il ginnasio nel seminario di Rezzato e fece il noviziato presso il Seminario Scalabriniani-O'Brien di Cermenate (CO) dove, il 7 ottobre 1959, emise i primi voti religiosi. Terminati gli studi liceali con la maturità classica e la formazione filosofica, emise la professione perpetua di voti religiosi a Piacenza il 4 ottobre 1963. Nello stesso anno fu inviato a Roma per frequentare gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, dove conseguì la licenza in Teologia e, più tardi, dopo l'ordinazione sacerdotale, la licenza in Sociologia. A Roma ricevette l'ordine del Diaconato il 26 marzo 1966, mentre fu ordinato sacerdote a Rossano Veneto (VI) da Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, il 3 settembre 1966.

Appena ordinato sacerdote, fu destinato al CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma), dove lavorò per quasi vent'anni, ricoprendone per un certo periodo anche la carica di Direttore. Dal 1976 al 1978, ricoprì l'incarico di Direttore della rivista scalabriniana «L'Emigrato Italiano». Nel 1985 si trasferì a Buenos Aires (Argentina) per dirigere il CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericano). Nel 1988 fu nominato consigliere provinciale della Provincia scalabriniana «San Giuseppe» (Argentina, Uruguay, Cile e Bolivia) di cui poi divenne Superiore nel 1990. Nell'autunno del 1992 ritornò a Roma per il X Capitolo Generale della Congregazione Scalabriniana, dal quale uscì eletto Superiore Generale. Nel settembre del 1998 fu riconfermato per un secondo mandato dall'XI Capitolo Generale.

All'inizio di quest'anno aveva iniziato la visita canonica alla Congregazione ed in quattro mesi aveva visitato le due province del Nord America. Era ritornato a Roma il 13 maggio. Si sentiva un po' stanco, ma ha onorato tutti i suoi impegni fino a quando, sabato 24 giugno, ma-

nifestava preoccupanti vuoti di memoria ed una incipiente confusione mentale. Fu subito ricoverato nella Clinica Sacro Cuore di Monteverde, dove gli fu presto diagnosticato un glioma cerebrale di IV grado che progressivamente ma inesorabilmente lo conduceva alla morte.

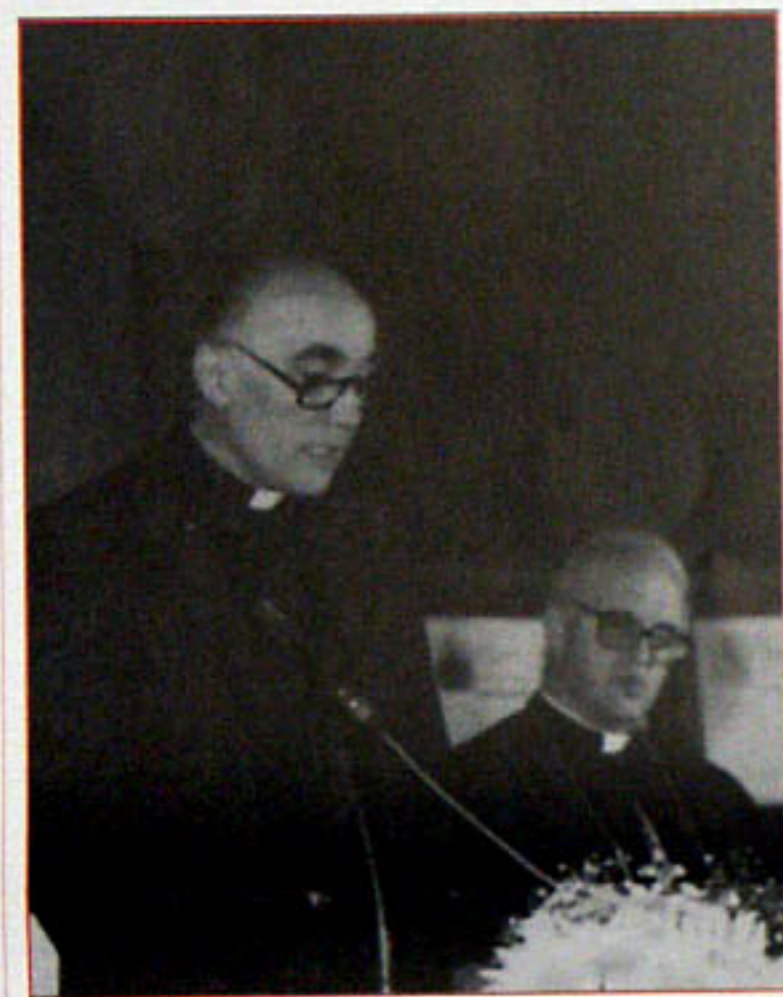
Come ho avuto occasione di ripetere nel saluto rivolto ai confratelli, parenti e amici che hanno partecipato numerosi alle esequie, la improvvisa e prematura scomparsa di P. Luigi costituisce una grave perdita per la Congregazione, nel momento delicato in cui la nostra «umile famiglia» sta affrontando le sfide della internazionalizzazione dei suoi membri e delle nuove frontiere migratorie. All'inizio di questo secondo mandato aveva programmato la visita canonica a tutte le Province per aiutare a dare un volto rispondente alle nuove esigenze al «progetto missionario scalabriniano alle soglie del terzo millennio», progetto che portava l'impronta della sua visione, della sua passione per Scalabriniani, del suo amore per i migranti. Il Signore ha disposto diversamente, ma confidiamo che P. Luigi, guida saggia e illuminata in terra, continui ad ispirare il nostro cammino nella Chiesa a servizio dei migranti.

Ognuno di noi ha i suoi ricordi personali di P. Luigi, che custodisce discreti nel cuore, come testimoniano i vostri messaggi e quelli di tanti amici che ci hanno scritto. Credo però che tutti lo abbiamo stimato ed amato per le sue qualità, ma soprattutto per la sua modestia. P. Luigi era persona mite, comprensiva, affabile, semplice, accogliente. In questo è sempre rimasto figlio della sua terra, di quella saggezza contadina che ha appreso in famiglia, insieme all'esperienza migratoria. Amava le cose semplici, aveva il culto dell'amicizia e della compagnia. Fin da piccolo non ha mai brillato per bellezza, ma aveva due occhi profondi e penetranti, un sorriso accattivante, un fascino tutto suo, una grande dignità, la stessa con cui ha vissuto la sua malattia, in silenzio, portando il dolore della croce, dicendo solo grazie a quanti lo assistevano o venivano a visitarlo. Anche nel suo approccio con le persone era degno figlio di Scalabriniani che non aveva paura «di entrare con la loro, per uscire con la nostra».

Non possiamo poi dimenticare la preparazione scientifica in campo migratorio che faceva di P. Luigi una delle nostre persone più competenti in materia. Osservatore intelligente, attento ed appassionato, ha condotto inchieste, pubblicato ri-

cerche e studi che hanno ispirato tutta una generazione di studiosi del fenomeno migratorio italiano in Europa prima e di quello più ampio, strutturale a livello internazionale, poi. È interessante notare come il suo approccio alle migrazioni diventi sempre più globale ed interdisciplinare. Gli anni «romani» sono caratterizzati da una analisi più sociologica, sempre originale del resto, rivolta soprattutto alla presenza italiana in Europa, che arriva a formulare un

la lettura sapienziale delle migrazioni. Occorre lasciarci trascinare dallo Spirito in quel mondo tribolato dei migranti, verso cui però si dirige la compassione del Buon Samaritano, mondo in cui l'Amore del Padre continua a costruire, nella forza unificante dello Spirito, relazioni di solidarietà, di giustizia, di pace. La *missio ad migrantes* diventa allora la *missio migrantium*, dei migranti costruttori del Regno. Per citare un brano di Scalabriniani che era a lui caro, sono



Rieti, Salone papale, 6.6.1993, primo centenario della consecrazione sacerdotale di Massimo Rinaldi. P. Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani, nel suo intervento, accanto al vescovo di Rieti del tempo, S. E. Mons. Giuseppe Molinari (Archivio Vescovile di Rieti, fondo fotografico, busta n. 4, Manifestazioni Massimo Rinaldi e Diocesi, fasc. n. 4, Rietifoto, di Carla Di Carlo Focaroli)

nuovo schema interpretativo del fenomeno migratorio con l'applicazione di una chiave di lettura che ha il pregio di mettere in risalto non solo gli aspetti strutturali ma anche e soprattutto il ruolo e le aspirazioni dei migranti, vittime di uno stato di emarginazione e di precarietà. Gli anni «argentini» allargano la sua visione del fenomeno migratorio e concentrano la sua attenzione sugli aspetti più antropologici, sulla funzione della cultura e sull'incontro delle culture in emigrazione. Mentre approfondisce la valorizzazione delle identità etniche e culturali, promuove il discorso dell'integrazione come processo di incontro, dialogo, mediazione e relazione, che in termini teologici è comunione, quella che si costruisce nel mistero pasquale di morte e risurrezione. È su questa base antropologica che si svilupperà la riflessione teologica e pastorale scalabriniana del Favero superiore, in perfetta sintonia con le intuizioni e la visione del Fondatore Scalabriniani.

È inoltre il percorso che ispira le sue lettere, la definizione del progetto missionario scalabriniano,

convinto che anche P. Luigi «trasalirà di gioia con i Crisostomi ed i Nazianzeni» perché «quando la gran legge della carità evangelica sarà meglio intesa e praticata da tutti, oh!, allora, non dubitiamo affermarlo con altri, di tutte le famiglie si formerà una sola famiglia, di tutti i popoli un solo popolo, di tutta l'umanità un solo ovile sotto la guida di un Pastore».

Ricordo uno degli ultimi giorni prima del ricovero. Continuava a venire in ufficio perché non trovava gli appunti, non trovava una lettera (segnali premonitori), ma anche per leggermi a tratti un articolo in inglese di Espin che gli dava ispirazioni e qualche problema con il «go-between», il nepantlah e il «both-and». L'aveva incuriosito l'interrogativo di fondo, poi raccolto nel suo ultimo scritto da titolo significativo Migrazione tra memoria e futuro: «Possiamo scoprire nei migranti e nell'esperienza migratoria la vera dimensione della cattolicità del cristianesimo e considerare quindi la comprensione di tale esperienza necessaria al Cattolicesimo, non solo da un pun-

to di vista pastorale ma anche dogmatico?». Perché è un'esperienza dove c'è abbondanza di relazioni, ricchezza di dialogo, senso di reciprocità.

P. Luigi è il Superiore generale della Beattificazione del Fondatore, del Convegno di internazionalizzazione di Spiritualità, del progetto dell'XI Capitolo, del SIMI (Scalabriniani International Migration Institute). È soprattutto quest'ultimo progetto che egli ora ci affida. Un progetto che nasce proprio nel contesto di una rinnovata coscienza di un approccio globale, interdisciplinare ed interculturale del fenomeno migratorio, di una formazione specifica e specializzata, sempre sollecitata da P. Luigi non solo per gli scalabriniani, ma per quanti operano nella Chiesa e nella società nel campo della mobilità.

Nelle sue famose lettere alla Congregazione aveva maturato una sintesi profonda sulla attualità del nostro carisma e della nostra missione nella Chiesa a servizio dei migranti. Una missione che nasce dal dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa tutta, attraverso il cuore grande e pastorale di Scalabriniani. Giustamente però noi conserviamo soprattutto l'ultima come il suo testamento spirituale. L'ha scritta appena ritornato dal Nord America, stanco, già colpito dal male, ma entusiasta. È un inno alla gioia e alla speranza per le meraviglie che il Padre sta compiendo anche nella nostra Congregazione con il dono di sempre nuove vocazioni e per la bruciante attualità del nostro carisma. Facciamo tesoro però anche del suo invito che ultimamente diventava sempre più presente: quello di fare delle

nostre comunità luoghi di accoglienza, di misericordia, di perdono, di fraternità che diventa testimonianza, annuncio e profezia.

Vorrei inoltre ricordare l'ultima sua omelia, tenuta a Valmelaina per la celebrazione del 50° della Parrocchia del Santissimo Redentore. L'ho trovata per caso, buttando l'occhio distratto sulla sua cattedra. Dice letteralmente così: «Celebrare significa rendere presente qualcosa e qualcuno cui dire SI. Pensiamo al battesimo (...), pensiamo al matrimonio (...), pensiamo alla morte. Anche qui si celebra un rapporto nuovo e occorre dire SI a un intervento che non si pensava possibile». Sembrava l'avesse lasciata apposta per il testo della immaginetta ricordo. Ed ho pensato subito al suo calvario, a quella stessa parola pronunciata con un fil di voce, in uno di quegli ultimi sprazzi di presenza, mentre stringeva forte la mano e fissava gli occhi in alto. La morte come celebrazione di un incontro con il Signore che l'ha provato proprio in quello di cui gli aveva fatto maggiormente dono: una intelligenza acuta, una mente lucida.

Mentre ringraziamo il Padre per il dono di P. Luigi e preghiamo perché lo renda felice in eterno nella comunione della Beata Trinità, facciamo tesoro della eredità preziosa che ci ha lasciato: la sua bontà, la sua curiosità intellettuale, la sua visione sapienziale, la sua passione missionaria e scalabriniana, il suo amore per i migranti e gli ultimi.

Roma, 24 agosto 2000.

P. Gaetano Parolin, CS

Vicario Generale degli Scalabriniani



Il Beato G. B. Scalabriniani, nel 1904, in visita alla missione di Encantado (Brasile) tra P. Massimo Rinaldi, alla sua destra, e un altro missionario di S. Carlo, alla sua sinistra (Avv. fondo fotografico, busta n. 1, Prelati, fasc. n. 2, Massimo Rinaldi)

Onoranze a Massimo Rinaldi  
Reatino del Secolo

## LA SEDE CENTRALE DELLA NAIM INTITOLATA A MASSIMO RINALDI

di ALBERTO BRANDANI\*

Riportiamo testualmente, dalla trascrizione di una registrazione audio, a cura della Redazione, l'intervento del prof. Alberto Brandani, pronunciato nel teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti per le onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del Secolo», il 31 maggio 2000, nel LIX anno della morte del Servo di Dio.

«Gentili Signore, Autorità, ospiti tutti, a nome della NAIM (Nuova Associazione Italiani nel Mondo), ringrazio per questo invito e lo debbo alla gentilezza di mons. Maceroni, quando ha saputo che avevamo deciso di intitolare — come del resto sta scritto nell'atto costitutivo — la nostra sede centrale alla figura di mons. Rinaldi. Il motivo di questa scelta lo si deve, per un verso, alle finalità del nostro organismo che è quello di elevare la figura e l'immagine dell'Italia all'estero e di elevare lo stato degli italiani che lavorano all'estero; dall'altro, una doppia scelta che nell'animo avevamo maturato da tempo: quella di scegliere uno Scalabriniano perché ci era parso che quest'Ordine religioso fosse stato straordinariamente attento ai milioni e milioni di Italiani nel mondo; io penso siano quasi ottanta milioni gli Italiani nel mondo, al di là delle stime ufficiali, e gli Scalabriniani hanno una dedizione commovente verso queste enormi masse di persone che sentono molto i valori e i bisogni più tradizionali; e dall'altro, la scelta è poi caduta su mons. Rinaldi. Lo si deve ad un caso che definirei, in parte, provvidenziale perché un amico sacerdote mi fece dono di questo prezioso volumetto di mons. Maceroni, *La gemma del clero reatino, Massimo Rinaldi*; leggendolo con la dovuta attenzione è parso che si potesse coniugare e trovare alla fine la scelta.

Raccomando questo libretto perché ci sono delle pagine bellissime dal punto di vista letterario ed anche spirituale. A mio parere, il sugo di tutta la storia, per dirla con il Manzoni, si trova alle pagine 64 e 65, quando così scrive mons. Maceroni: «Egli [Massimo Rinaldi] era acceso da una febbre misteriosa che lo spingeva ad andare, bruciando il più delle volte le tappe; saltando di piè pari le leggi; aprendosi alle volte la via, colla scure e col badile [...]. Che dirà di Lui la storia? [...]. Non anticipiamo il giudizio per quello che potrà rivelarci la sua anima oggi in seno a Dio: ma possiamo affermare con piena coscienza — e sentite, in poche parole, come sintetizza tanti dei bisogni e delle ansie delle persone di oggi —: ma possiamo affermare con piena coscienza che Egli fu un cittadino che amò la sua terra di un affetto geloso; che fu il patriota che sentiva di dovere amare la Patria profondamente; che pagò di persona questo suo debito senza fare un bilancio di entrata e di uscita: o meglio tanto più, quanto per suo conto personale le entrate rappresentavano meno che zero, mentre l'uscita si doveva pagare con la sua vita, la sua salute, la sua parola, il suo sonno, il suo pane.

Così dirà la storia che [...] ebbe a soffrire grandi dolori: che sentì fischiarsi alle orecchie il dileggio di chi giudica da basso gli uomini di alta levatura morale [...]».

\* Segretario Generale della NAIM

## DA SEMPRE NOI PENSIAMO A MONSIGNOR RINALDI COME AD UN UOMO SANTO

Sono la nonna di un bambino che frequenta, a Livorno, la scuola del Paradisino, tenuta dalle Maestre Pie Venerini. Casualmente sono venuta in possesso della pubblicazione «Spiritualità e Cultura» ed ho avuto la bella sorpresa di trovarvi tante notizie su Mons. Massimo Rinaldi. Questo nostro grande Vescovo conosceva bene la mia famiglia materna, ed in modo particolare mio nonno, il prof. Rinaldo De Sanctis di Colle di Tora, al quale è stato legato, per anni, da una profonda e reciproca amicizia. Spesso, nelle sue visite pastorali, Mons. Rinaldi si fermava a dormire nella nostra casa (senza mai far uso del letto!) e mia madre mi ricorda sempre che anch'io, benché piccolissima, ho avuto la fortuna d'incontrarlo. Da sempre noi pensiamo a Monsignor Rinaldi come ad un uomo Santo, poiché tanto mio nonno che mia madre ed i suoi fratelli ci hanno raccontato sulla Sua vita tanti episodi commoventi, dai quali traspare la sua luminosa fede e la sua intima partecipazione alla vita in Cristo: da sempre, quindi, ci rivol-

giamo a Lui nella preghiera.

Mio nonno, in un giorno per lui speciale, quello del suo 80° compleanno, volle regalare a tutti i suoi figli un libro sulla vita del Monsignore e la dedica\* (di cui allego una fotocopia) che appose sul frontespizio, non potrebbe chiarire meglio la considerazione e la devozione che nutriva per il suo Vescovo ed amico [...].

Desidererei tanto sapere se esistono altre pubblicazioni su Mons. Rinaldi e soprattutto essere informata sulla causa della Sua Beatificazione, poiché sarebbe veramente importante per noi essere presenti, insieme con tutti i suoi Devoti, alla festa gioiosa della Sua auspicata glorificazione terrena [...].

Livorno, 14 marzo 2000

Giancarla Devoti Campus

\* Si tratta del libro: G. B. SOFIA, *Massimo Rinaldi Missionario e Vescovo*. La dedica dice: «A mia figlia Rita. La tua famiglia e quella della tua Giancarla affida alla sua protezione, 2. 9. 1961, Papà»



Rieti, Teatro «Flavio Vespasiano», 31. 5. 2000. Onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo». Il Prof. Alberto Brandani mentre pronuncia il suo intervento (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», foto Controluce di Enrico Ferri)

### AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

## UN DONO DELLA PROVVIDENZA

Al Presidente dell'Istituto Storico  
Massimo Rinaldi

Lietamente sorpreso, ho ricevuto la nomina a socio onorario dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi».

Ho sempre considerato dono della Provvidenza l'aver vissuto in quelle stanze dove Mons. Rinaldi aveva tanto pregato, lavorato e si era santificato.

Non ho saputo seguire le Sue vie, ma l'ho visto sempre come il Vescovo Reatino del tempo di questo secolo.

Grazie, quindi, di esservi ricordati di me che continuo a voler molto bene alla Chiesa Santa che vive in Rieti e per la quale prego ogni giorno.

Con l'augurio che l'Istituto testimoni sempre più le meraviglie del Signore nella storia, ringrazio Te ed il Consiglio Direttivo.

Sacrofano, 20 giugno 2000

Aff.mo in Cristo

+ Dino Tralbalzini



S. E. Mons. Dino Tralbalzini al tempo del suo episcopato reatino (AVR, fondo fotografico, busta n. 1, Prelati, fasc. n. 1)

## IL PIÙ GRANDE, IL PIÙ BUONO IL PIÙ INTELLIGENTE

Sono molto grata per avermi spedito tanta grazia di Dio! Su Mons. Rinaldi ero in possesso soltanto di un libro scritto da Giovanni Battista Sofia e speditomi da mio padre [Rinaldo De Sanctis] a Catania dove vivo da tanti anni. La fotocopia che mando è la dedica\* scrittami nel libro, è per me questa, la riprova di quanti ritenessero Mons. Massimo un Santo anche da vivo.

Ero addolorata al pensiero che Rieti avesse dimenticato il più grande, il più intelligente, il più buono dei suoi figli. Ora so che vi state muovendo, anzi avete già fatto molto. Il Signore vi guidi, vi indichi la maniera, la strada giusta per giungere alla meta.

Ero troppo giovane, ma ricordo tante cose ... anche perché in casa si parlava molto spesso di questo «Santo Uomo» anche dopo la sua morte [...].

Catania, 27 luglio 2000

Maria Teresa De Sanctis

\*La dedica dice: «Papà alla carissima Maria Teresa perché — chi come un Santo stimammo in vita e concordemente invociamo, ogni giorno, dopo la sua morte —, ci sia largo di benedizioni e di aiuti»

### PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

### PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria

Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti